



Elzeviro

ELENA
LOEWENTHAL

Nell'Italia del 1906 dieci donne potevano votare

Non c'è storia senza i suoi eroi: anche quella del voto alle donne ha i suoi, che sono invero tanti. Dieci, più uno, come racconta lo storico Marco Severini in un saggio dedicato alle prime donne iscritte nelle liste elettorali del Regno d'Italia, nel 1906, in seguito a una clamorosa sentenza della Corte d'appello di Ancona allora presieduta da Lodovico Mortara: *Dieci donne. Storia delle prime elettrici italiane*, editore Liberilibri di Macerata. Quel diritto rimase virtuale, perché nei pochi mesi in cui quei nomi furono iscritti nel corpo elettorale dell'Italia non ci furono votazioni, e nel maggio del 1907 una sentenza della Cassazione ribaltò la decisione. Le donne andarono al voto solo in quella storica giornata del 2 giugno 1946 in cui nacque la nostra Repubblica.

Severini articola il saggio in diverse parti. Una è dedicata ai profili biografici di queste donne: dieci maestre elementari di età e provenienza diversa, accomunate dalla devozione per quel lavoro sudato quasi sempre in scuole rurali, dove a una è concesso un modico straordinario l'anno in cui deve fare lezione a più di settanta allievi... Non è difficile intravedere in Maria Montessori il modello di queste donne che presentano istanza di iscrizione nel registro degli elettori italiani: proprio nel febbraio del 1906 la grande pedagogista marchigiana lancia dal giornale *La vita* un proclama in cui esorta le donne a iscriversi nelle liste elettorali politiche, ribadendo il concetto che

nessun divieto era espressamente determinato dalla legge. Ma solo la Corte d'appello di Ancona accolse come legittima questa istanza. Secondo Lodovico Mortara la legge imponeva questa sentenza. E lui se ne intendeva: fu infatti uno dei maggiori giuristi italiani. Era nato nel 1855, figlio del rabbino di Mantova ma soprattutto di un ebraismo italiano appena emancipato ed emancipazionista. Dottore in legge a 19 anni, fu docente universitario, giudice, senatore e guardasigilli del governo Nitti. Nel novembre 1923 il fresco regime fascista decise di metterlo a riposo anticipato, e per sua fortuna lasciò questo mondo nel 1937, poco prima che arrivasse l'infamia delle leggi razziali.

